

**Libano  
Colpita  
la residenza  
di Aoun**

■ BEIRUT. Le artiglierie siriane ieri mattina hanno bombardato pesantemente la zona che circonda la residenza del generale Aoun, capo del governo cristiano. Il palazzo presidenziale è stato colpito, quattordici persone sono morte e 25 sono state ferite. Il generale Aoun si era però rifugiato nel suo bunker e, secondo i suoi collaboratori, non è stato nemmeno sfiorato dai proiettili. Le truppe cristiane hanno risposto bombardando la zona musulmana e le colline che sovrastano Beirut. La ripresa dei bombardamenti ha messo nuovamente fuori uso l'aeroporto internazionale. La torre di controllo è crollata, le piste sono costellate di crateri. Solo due mesi fa erano terminati i lavori di ricostruzione dello scalo aereo che si trova nel settore musulmano di Beirut.

**Jumblatt  
«Beirut sarà  
una nuova  
Stalingrado»**

■ MANAMA. Il leader della minoranza drusa libanese, Walid Jumblatt, ha affermato che Beirut potrebbe diventare una nuova Stalingrado ed ha parlato di «un piano israelo-franco-americano per imporre il generale Michel Aoun alla guida del Libano». In un'intervista al quotidiano di Bahrein, *Akhar Al-Khaleej*, Jumblatt ha duramente criticato il leader libico Muammar Gheddafi e il presidente dell'Olp Yasser Arafat per il loro mancato appoggio alla sua milizia, che è in lotta contro il governo del generale Aoun. Arafat è stato definito «ingrato» per essere oggi «al fianco di Aoun». Gheddafi, d'altra parte, è accusato da Jumblatt di «spendere cento milioni di dollari per le festività dell'anniversario della rivoluzione del primo settembre ma di non dare il suo appoggio al movimento nazionale libanese».

**Il congresso di Al Fatah  
Vince la linea moderata  
Nei posti di comando  
tutti uomini di Arafat**

■ TUNISI. Si è concluso con la riaffermazione della supremazia di Arafat il quinto congresso di Al Fatah, principale componente dell'Olp: dalle assise esce confermata la linea della moderazione, mentre tutti i più stretti collaboratori di Arafat sono stati collocati nei posti chiave del movimento. Gli unici giornalisti ammessi al dibattito erano quelli palestinesi dell'agenzia *Wafa*, presenti in qualità di delegati: da loro si è appreso dell'adozione di una risoluzione di appoggio alla linea di moderazione, quella perseguita da Arafat. Si è inoltre proceduto ad aumentare da quindici a ventotto il numero dei membri del

Comitato centrale di Al Fatah, nel quale figurano per la prima volta delegati dei territori occupati: il principale elemento di novità è costituito però dall'esclusione dei «duri», fautori della linea oltranzista, che non figurano più negli organismi direttivi. Lo conferma l'estromissione dal Comitato centrale, del quale aveva sempre fatto parte, di Rafiq El Nakhri, membro fondatore di Al Fatah e strenuo critico della linea moderata di Arafat: un'altra novità è costituita dalla presenza nell'organismo di una donna, Um Jihad, vedova di Abu-Jihad, il numero due dell'Olp assassinato a Tunisi lo scorso anno da un commando israeliano.

**Dall'Iran l'annuncio  
del negoziato con gli Usa  
attraverso la mediazione  
del Pakistan**

**Crisi degli ostaggi in Libano  
Bush e Rafsanjani trattano**

La crisi degli ostaggi entra nella fase della trattativa ufficiale. Teheran ha annunciato che Bush e Rafsanjani si parleranno attraverso la mediazione del Pakistan e il dipartimento di Stato Usa non esclude successivi contatti diretti. Shamir ha telefonato al presidente americano. Gli hezbollah in stato d'allerta perché temono una rappresaglia di Tel Aviv dopo l'autobomba antisraeliana.

■ BEIRUT. Bush e Rafsanjani tratteranno la liberazione degli ostaggi in Libano attraverso la mediazione pakistana. Lo ha annunciato il giornale ufficiale di lingua inglese *Teheran Times*. Ma l'Iran ha subito gettato acqua sul fuoco di questa novità affermando che «in passato i colloqui con Washington non hanno mai dato risultati di sorta a causa della mancanza di proposte concrete da parte degli americani». Il quotidiano e l'agenzia ufficiale «Ira» che danno notizia del previsto avvio «tra pochi giorni» dei negoziati tra Washington e Teheran, probabilmente attraverso il ministro degli Esteri pakistano Sahabzada Yaqub Khan, ribadiscono che in questo contesto lo sblocco dei capitali iraniani «congelati» dagli Usa dopo la caduta dello scia verrebbe interpretato dalla Repubblica islamica come un «gesto di buona volontà». Ma i fatti di Teheran sono contrari al negoziato con gli Usa che potrebbe danneggiare l'immagine immacolata della rivoluzione islamica.

La notizia del *Teheran Times* ha ricevuto un'indiretta, per quanto cauta conferma da Washington. «La notizia può essere riflesso dell'intensa attività diplomatica in corso tra Iran e Stati Uniti» ha detto il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano di confermare l'editoriale del giornale iraniano vicino a Rafsanjani. «Se le discussioni sono la prosecuzione di discussioni esistenti, e questo è ciò che l'articolo descrive, allora la risposta è sì, speriamo e vogliamo che continuino» ha aggiunto il portavoce precisando di non avere però notizia di una nuova speciale serie di discussioni. Mentre quindi alla mediazione algerina, tesa soprattutto a valutare le posizioni degli integralisti islamici, si aggiunge quella pakistana, anche Usa e Israele hanno cominciato a parlarsi direttamente. Ieri sera il premier Shamir ha telefonato a Bush dopo che i rappresentanti dell'ebraismo americano avevano incontrato il presidente Usa. È la prima volta che Shamir e Bush si confrontano direttamente dall'inizio della crisi degli ostaggi. Tanto che durante il colloquio telefonico, durato dieci minuti, giudicato peraltro caldo e amichevole, il presidente Usa si sarebbe lamentato dell'insufficiente comunicazione tra

**Washington non esclude  
trattative dirette  
Shamir ha telefonato  
al presidente americano**



Posto di blocco di militari dell'Onu a Beirut a protezione dell'inviato delle Nazioni Unite, Marrak Gouling

Washington e Gerusalemme in tutta la vicenda degli ostaggi. Gli Usa comunque, durante la telefonata, non avrebbero fatto cenno al rapimento dello sciacco Obeid, che ha riaperto la crisi. Israele, dal canto suo, avrebbe assicurato Bush gli otto ostaggi americani saranno inseriti in ogni scambio di prigionieri. Gli Usa continuano a mantenere l'atteggiamento cauto fin qui seguito ma il capogruppo repubblicano alla Camera ha precisato che, se Ciccipio fosse giustiziato come Higgins, gli Stati Uniti interverrebbero militarmente. Nella complicata scacchiera delle notizie e delle indi-

scrizioni sulla vicenda degli ostaggi si è aggiunta ieri una rivelazione di un giornale del Kuwait, seccamente smentita da Israele. L'«Al-Seyassan» scrive che gli israeliani hanno rapito Obeid per sabotare un piano dell'Olp avallato dagli Usa che avrebbe consentito di liberare gli occidentali detenuti in Libano. Arafat sarebbe stato invitato alla Casa Bianca insieme agli ostaggi liberati. Ma gli agenti del Mossad ne avrebbero informato Rabin per mandare a monte il piano dell'Olp. Il giornale cita fonti arabe e diplomatiche internazionali. Per Israele è «solo una sciocchezza».

A Beirut intanto i militanti degli hezbollah, temendo la rappresaglia di Tel Aviv per l'attacco contro l'autocolonna israeliana, che ha provocato il ferimento di cinque soldati, hanno abbandonato i loro nascondigli alla periferia meridionale della capitale per recarsi nella valle della Bekaa controllata dall'esercito siriano. Smentita la notizia della revoca della condanna a morte di Ciccipio è circolata invece la voce che gli ostaggi sarebbero stati trasferiti in cavi più sicuri, in rifugi sotterranei della Beirut musulmana. A 24 ore dall'attentato anti israeliano i caccia di Tel Aviv hanno sorvolato lo spazio aereo libanese.

**Nei Territori  
la repressione  
fa nuove vittime**

Nel campo profughi di Shati, nella striscia di Gaza, continua il coprifuoco, dopo i violenti scontri di mercoledì tra manifestanti e reparti dell'esercito israeliano culminati con la morte di due palestinesi. I militari di Tel Aviv hanno colpito a morte un bambino di 6 anni e un ragazzo di 23. Altro sangue anche a Hebron, dove un palestinese è rimasto ucciso all'uscita da una moschea.

■ GERUSALEMME. Da venti mesi l'intifada, la rivolta contro gli occupatori israeliani, sta sconvolgendo i territori occupati. Non passa giorno che non si debba registrare nuove vittime. Nel campo profughi di Shati, secondo la versione ufficiale, un gruppo di giovani palestinesi avrebbe cercato di assalire una postazione dell'esercito israeliano, all'interno del campo, provocando l'immediata ritirata dei soldati che hanno aperto il fuoco uccidendo un bambino di sei anni e ferendo altri cinque ragazzi. L'intero campo di profughi a questo punto è insorto contro il massacro. Lo scontro si è trasformato in una vera battaglia continuata fino alla tarda serata di mercoledì. Un altro giovane è quindi caduto sotto i colpi della truppa e almeno 25 manifestanti sono rimasti feriti, tre dei quali versano in condizioni disperate. Gli scontri di Hebron, sempre mercoledì, sono avvenuti al termine delle preghiere nella moschea El Anzar, quando i fedeli, all'uscita, hanno dato vita ad un corteo di protesta. Anche qui si segnala la morte di un palestinese. Secondo una versione il ragazzo sarebbe stato colpito dai militari di Tel Aviv; secondo un'altra, invece, sarebbero stati dei coloni ebrei del vicino insediamento di Kiryat Arba ad aprire il fuoco, dopo che il loro autobus sarebbe stato fatto oggetto di una sassaiola da parte dei dimostranti.

Nei territori occupati, peraltro, non sempre la cronaca deve riferire degli scontri e della morte di giovani vite. Al campo di lavoro di Nazaret, infatti, centinaia di palestinesi e attivisti israeliani di partiti di sinistra, stranieri e migliaia di arabi hanno preso parte ieri all'annuale manifestazione di volontariato incentrata sulla realizzazione di progetti edili e iniziative di pubblica utilità che il comune arabo non è in grado di finanziare. Il «campo di lavoro» di Nazaret, ormai alla sua quattordicesima edizione, è anche centro di incontri e dibattiti tra i giovani palestinesi, israeliani e stranieri. Tra gli stranieri c'è da segnalare sei giovani italiani in rappresentanza di Alessandria, della Cgil e dell'Associazione per la libertà dei popoli. La manifestazione è stata caratterizzata da alcuni slogan quali «No all'occupazione di Cisgiordania e Gaza», «Israele stringa la mano tesa dai palestinesi in segno di pace», «Messaggi di solidarietà sono giunti anche dai detenuti palestinesi del campo Anzar 3, nel deserto del Negev, e da 52 militari israeliani, incarcerati per non aver voluto prender parte alla repressione dell'intifada». In questi ultimi cinque anni anche altri comuni arabo-israeliani (come Um El Fahm e Kalr Kassem) hanno seguito l'esempio di Nazaret ed hanno organizzato campi di lavoro per giovani. La prossima settimana si inaugurerà un altro campo, a cura della Lista progressista (un movimento di sinistra), nel centro di Araba, in Galilea. Da segnalare, infine, che a Gerusalemme, per la prima volta da molti anni, è stato consentito ai «Fedeli del monte del Tempio», un gruppo di nazionalisti ebrei, di recitare sulla «piantata delle moschee» le preghiere del digiuno rituale del «9 del mese di Aw. Le preghiere non hanno dato luogo alle temute reazioni dei fedeli islamici.

La Società GIG, Gestione Impianti Guenzi s.p.a., cosponsor, invita tutti gli appassionati della musica e dell'arte alle



**PANATENEAE 1989**

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana, ventidue grandi spettacoli nella straordinaria cornice degli Scavi di Pompei e della Valle dei Templi di Agrigento

Agrigento, 20, 21 e 22 agosto, Teatro della Valle dei Templi Pompei, 29 e 30 agosto, Teatro Grande	I giganti della montagna Mito in due tempi di Luigi Pirandello	con Irene Pappas, Flavio Bucci, regia di Mauro Bolognini Una produzione Panateneae Pompeiane
Pompei, 25 agosto, Teatro Grande Concerto d'apertura	Mozart, Bach, Vivaldi, Rossini	I Virtuosi di Mosca Direttore e violino Vladimir Spivakov
Pompei, 28 agosto, Odeion	Beethoven, Ravel, Dvořák	Trio Ax/Kim/Ma
Agrigento, 29 agosto, Teatro della Valle dei Templi	Debussy, Berlioz	Orchestra Nazionale di Francia Direttore Lorin Maazel
Agrigento, 31 agosto, Teatro della Valle dei Templi Pompei, 4 settembre, Odeion	Beethoven, Chopin, Schumann	Pianoforte Sergio Perticaroli
Pompei, 2 settembre, Teatro Grande	Aleksandr Nevskij film di Sergej Ejzenštejn, musica di Sergej Prokof'ev	Orchestra Sinfonica della Radio di Berlino Coro del Teatro Bolšoj di Mosca
Agrigento, 2 settembre, Teatro della Valle dei Templi	Gershwin, Lloyd Webber, Legrand, Bernstein, Hamlisch, Bizet, Aznavour, Brel	Direttore Bruno Fontaine Soprano Julia Migenes
Pompei, 3 settembre, Basilica Pontificia	Mozart, Bach	Organo Giorgio Carnini
Agrigento, 3 settembre, Teatro della Valle dei Templi Pompei, 5 settembre, Odeion	Brahms, Liszt, Chopin	Pianoforte Ivo Pogorelich
Pompei, 6 settembre, Odeion	Beethoven, Borodin, Bartók	Tokyo String Quartet
Agrigento, 6 settembre, Teatro della Valle dei Templi Pompei, 8 settembre, Teatro Grande	Prokof'ev, Dvořák, Mendelssohn-Bartholdy	Orchestra da Camera di Praga
Agrigento, 7 settembre, Teatro della Valle dei Templi Pompei, 9 settembre, Teatro Grande	Bach, Mozart, Vivaldi	Israel Chamber Orchestra Direttore e violino Shlomo Mintz
Agrigento, 9 settembre, Teatro della Valle dei Templi Concerto finale	Berlioz, Brahms	Bamberger Symphoniker Direttore Georges Prêtre
Pompei, 10 settembre, Teatro Grande Concerto finale	Brahms, Ein Deutsches Requiem op. 45	Bamberger Symphoniker e Coro Direttore Georges Prêtre

design Franco Maria Ricci

Inizio degli spettacoli ore 21.15 ("I giganti della montagna" a Pompei e ad Agrigento, ore 20,30)

Informazioni e prevendita dei biglietti:  
Per Agrigento: le agenzie del Banco di Sicilia in tutta la Sicilia  
Per Pompei: le agenzie del Banco di Napoli in tutta l'Italia

Il Teatro della Valle dei Templi di Agrigento è stato realizzato dal Gruppo Industriale Costanzo